

HUFFINGTON POST – 1 MAGGIO 2020

"Sulla salute comandi il governo". Intervista a Franco Bassanini

di Gabriella Cerami

Per il professore fu un errore nel 2001 eliminare "la clausola di supremazia". Ma a preoccuparlo è la crisi economica: "Agire in deroga ha funzionato per la ricostruzione del Ponte Morandi: deve diventare una regola"

Governo e regioni litigano tra loro, si torna a parlare di riforma del Titolo V, che riconosce le autonomie regionali. È evidente che l'emergenza Coronavirus abbia mosso alcune criticità. Professore Franco Bassanini, lei è un profondo conoscitore dello Stato e della Pubblica amministrazione, serve un intervento del legislatore? La riforma del 1997 porta il suo nome, poi ce n'è stata un'altra nel 2001. Ne sarà necessaria un'altra ancora?

Da vent'anni sostengo che fu un errore eliminare nel 2001 la clausola di supremazia che esiste in tutte le Costituzioni federali e consente al Parlamento nazionale di far valere gli interessi strategici dell'intera Nazione. In questa crisi è emerso che la regionalizzazione del servizio sanitario ha portato a differenziazioni tra regioni sulle quali è lecito aprire una riflessione. Ci sono regioni, la capofila è la Lombardia, che hanno puntato tantissimo sulle strutture ospedaliere pubbliche e private sottovalutando la medicina territoriale, altre che hanno previsto troppo pochi posti di terapia intensiva. Con la clausola di supremazia, ma in realtà anche esercitando il potere che già hanno di definire i livelli essenziali delle prestazioni, Parlamento e Governi avrebbero potuto e dovuto imporre alle Regioni degli standard adeguati in termini di numero di posti letto e di articolazione della medicina territoriale. Attenzione però, avrebbero anche dovuto dotare le Regioni delle risorse necessarie.

E le risorse sappiamo che sono poche.

Noi abbiamo un sistema sanitario considerato di buona qualità ma in Italia per anni si è speso molto meno della media degli altri paesi Ocse. Credo che sia necessario mantenere un ruolo importante delle istituzioni regionali ma che vadano esercitate con maggiore determinazione le competenze nazionali ripensando l'assetto delle competenze nazionali nel ristrutturare il sistema sanitario. E in questa fase vuol dire fare investimenti importanti per adeguare i sistemi sanitari regionali a un mondo in cui le pandemie potrebbero ricorrere nel tempo. Serve immettere risorse, come i 36 miliardi che possono venire senza condizionalità dal Meccanismo europeo di stabilità. E poi rilanciare la medicina del territorio, anche utilizzando le tecnologie digitali per creare un sistema di prevenzione sanitaria domiciliare da remoto completamente digitalizzata.

La mancanza della supremazia dello Stato che ruolo sta giocando in questa crisi dove emerge molta confusione?

Attenzione in questo caso la mancanza della clausola di supremazia non ha avuto grande rilevanza, perché, nel sistema del Titolo V, Parlamento e Governo sono competenti in materia di profilassi internazionale e possono dettare i principi in materia di tutela della salute. In questi casi non si può non capire che occorrono strumenti estremamente rapidi, e dunque è comprensibili che con decreto-legge si siano attribuiti al Governo poteri di intervento rapido (i DPCM) che devono avere valore temporaneo. Una

compressione del ruolo e dei poteri del Parlamento c'è, ma è un problema che non nasce oggi, direi anzi è più tollerabile oggi di quanto non lo sia stato in passato, in situazioni di normalità.

Andando alla stretta attualità, nel bel mezzo dell'emergenza si torna a parlare di riforma del Titolo V perché siamo di fronte a un conflitto tra governo centrale e regioni. Ci aiuta a capire cosa sta succedendo?

Innanzitutto diciamo che in una situazione di emergenza dovrebbe valere come non mai il principio costituzionale di leale cooperazione tra Stato e Regioni: governo e presidenti dovrebbero mettere da parte gli interessi politici e lavorare per l'interesse comune. È normale, e previsto anche dal vigente Titolo V, che Governo e Parlamento stabiliscano le regole generali ed è normale che ci siano differenze tra Regioni, che adattano le linee generali alle situazioni locali. E' pure normale che ci siano diversità di opinioni, ma non devono esserci strumentalizzazioni politiche.

Capisco, ma rispondiamo alla domanda che tanti cittadini si pongono. Come mai il governo dice che i bar devono restare chiusi ancora per qualche settimana e poi in Calabria la presidente Jole Santelli decide di aprirli?

Il Governo, su consiglio degli esperti, ha scelto una linea di prudenza e di gradualità. Il premier Giuseppe Conte ha emanato un decreto che consente alle Regioni di prevedere regole e misure più restrittive ma non di maggiore apertura. E' nei suoi poteri.

L'ordinanza della presidente Santelli è estensiva.

È vero, non lo nego, ma noto anche che in generale le regioni, magari mugugnando, si sono differenziate poco dalle regole previste dal Governo in senso restrittivo e pochissimo in senso espansivo. Anche il provvedimento calabrese è limitato: il governo ha detto che lo impugnerà e questo rientra nelle sue prerogative, però ritengo anche che la cosa non vada sopravvalutata, tendenzialmente alla fine le regioni si sono uniformate.

L'ordinanza però resterà in vigore con tutti i suoi effetti, che potrebbero anche essere negativi per la salute della popolazione. Con questo sistema, decreto del premier a cui corrispondono un'infinità di contro ordinanza, non c'è il rischio di enormi ritardi?

Il Tar e il Consiglio di Stato, quando ci sono situazioni di emergenza, decidono molto rapidamente. Possono decidere anche in 48 ore, come fanno per esempio nelle contestazioni sulla presentazione di liste di candidati alle elezioni politiche o amministrative.

Stiamo vivendo anche la più grande crisi economica dal dopoguerra. Come immagina la ripartenza post emergenza Coronavirus?

Quando sarà davvero passata l'emergenza (con un vaccino o con una cura salva vita decisiva), dovremo affrontare un lavoro di ricostruzione del sistema economico paragonabile a quello del dopoguerra. La Banca Centrale Europea ci aiuterà (lo sta già facendo) comprando a raffica titoli di Stato italiani e inondando le banche di liquidità a tassi negativi, purché la usino per finanziare le imprese. La Commissione europea ha sospeso il Patto di stabilità, allargato le maglie del divieto di aiuti di Stato, previste misure per più di 500 miliardi (SURE, MES, BEI), ma ancor di più si spera che possa fare con il Recovery Fund. Ma noi dobbiamo fare la nostra parte. Il Governo ha cominciato sostenendo i redditi con ammortizzatori sociali e garanzie pubbliche sui prestiti alle imprese. Ma occorreranno altri strumenti, a partire da contributi a fondo perduto,

fondi di venture capital e di turn around, investimenti in infrastrutture, istruzione, sanità e ricerca, incentivi fiscali massicci. Il collo di bottiglia sono però le procedure e la burocrazia: bisogna semplificare radicalmente procedure, autorizzazioni, controlli, a partire dal codice degli appalti, che va riportato a coincidere, puramente e semplicemente, con la normativa europea. Dunque, semplificazione e sburocratizzazione. Per la ricostruzione del Ponte Morandi le cose hanno funzionato perché è andato in deroga tutto. Ma la deroga deve diventare una regola. Se non si ha il coraggio di fare questa operazione si va a sbattere. Non sono preoccupato per i conflitti istituzionali, per il governo e le regioni che discutono delle ordinanze, piuttosto sono preoccupato per la crisi economica.